



RELAZIONE
DELLA SOLENNE FUNZIONE,
E DELLE PUBBLICHE DIMOSTRAZIONI DI GIOJA
F A T T E
NELLA CITTA' DI PIACENZA
IN OCCASIONE
DEL GIURAMENTO DI FEDELTA', ED OMAGGIO
P R E S T A T O
DAI SUDDITI, E VASSALLI
DEL DUCATO PIACENTINO
ALLA SACRA REALE CATTOLICA MAESTA'
D I
ELISABETTA
F A R N E S E
REGINA DELLE SPAGNE
IN QUALITA' DI
LEGITTIMA SOVRANA, E DUCHESSA
DEGLI STATI DI
PARMA, E PIACENZA.



PIACENZA, Nella Regia Stamperia del Bazacchi.

RELAZIONE

DELLA SOCIETÀ DI ECONOMIA PUBBLICA

E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DI GENOVA

PER L'ANNO

1861

IN OCCASIONE

DEL GIUBILEO DEL 1861, ED OMAGGIO

AL RE

DAI SINDACI E VASSALLI

DEL DUCATO DI GENOVA

ALLA SUA MAESTÀ IL RE

DI

ELISABETTA

FARNESE

REGINA D'ITALIA

IN GENOVA

LEGITTIMA SOVRANA E SINDACA

DELLA CITTÀ

DI GENOVA



GENOVA, 1861

(III.)



Stendo felicemente ricaduti li due Ducati di Parma, e di Piacenza in potere, e Dominio di Sua Maestà Cattolica la REGINA DELLE SPAGNE, a cui per ragione del suo Sangue giustamente competono, applicolsi indilatatamente S. E. il Sig. Marchese del Castellar Comandante, e Governatore Generale Interino dei predetti

Stati, ed in questa parte specialmente suddelegato, e sostituito da S. A. R. il Serenissimo Infante D. FILIPPO Plenipotenziario della prelibata Augustissima sua Madre, a dare in conformità dei Reali Ordini le opporrune, e convenienti provvidenze, per la solenne Funzione del Giuramento di fedeltà, ed omaggio da prestarsi così nell' una, come nell' altra delle mentovate Città dai rispettivi Sudditi, e Vassalli alla Clementissima loro legittima Sovrana.

Avendo per tanto l' E. S. premessa la pubblicazione dell' Editto invitatorio segnato sotto li 12. dello scaduto Ottobre 1745., colla destinazione del giorno 8. del seguente Novembre per la Funzione da celebrarsi in questa Città di Piacenza, giudicò proprio d' appoggiare l' esecuzione, e condotta delle sue provvide disposizioni alli Signori Marchese Giuseppe Scotti, e Marchese Giuseppe Tedaldi Cavalieri Piacentini, l' uno Capitano d' una Compagnia delle Milizie Urbane di questa Città di Piacenza, e l' altro Commessario Generale dei Confini d' ambidue li predetti Ducati, i quali impiegarono tutta la loro attenzione, e diligenza, per renderle, giusta la mente di di S. E., in ogni parte compiute.

Trovatisi dunque nel giorno precedente alla Funzione in questa Città di Piacenza, oltre ai Feudatarj, e Vassalli del medesimo Ducato, anche i Deputati di tutte le Comunità chiamate al Giuramento, si presentarono questi alla Segreteria di Stato per legittimarvi le loro Persone, e riconosciuti abili, e sufficienti i loro Mandati di Procura, si unirono la

(IV.)

mattina del giorno 8. suddetto tutti gli Ordini dei Convocati nella gran Sala a piano terreno di questo Ducale Palagio della Cittadella destinata per sì solenne Funzione, fendosi preventivamente posto sull' armi avanti la gran Loggia dell' ampio Cortile un Battaglione delle Reali Truppe di questa Guernigione, dalle quali era guardato così il Ponte levatojo di detta Cittadella, come l' ingresso della riferita Sala.

L' Atrio, che alla medesima introduce, era tutto vagamente addobbato, sorgendo al disopra della Porta un grandioso Medaglione, ove leggevasi espressa a caratteri d' oro la seguente Iscrizione.

PUBLICÆ FIDELITATI

PUBLICA

FELICITAS

MDCCXLV.

L' Apparato poi della Sala pienamente corrispondeva colla sua vaghezza, e magnificenza all' aspettazione, che ben potevasi avere della nota perizia dell' Architetto Domenico Cervini, a cui dai prenommati Cavalieri Direttori ne fù commesso il disegno.

Erano con leggiadra invenzione disposti sulle pareti vaghissimi Panni d' Arazzo a Storie figurati, e d' oro superbamente intesuti, i quali, a guisa di grandiosi Quadri, entro bizzarre Cornici di fogliami, e rabeschi dorati all' intorno fregiate, campeggiavano sopra le Tappezzerie cremesi, onde i restanti vani della Sala scorgevanli abbigliati.

Le Finestre tutte tanto dell' ordine superiore, che dell' inferiore, come pure le Porte corrispondenti agli appartamenti si vedevano contornate da un grazioso

(V.)

zioso intrecciamento di veli d' oro, ed argento, che scherzando con finezza, e rarità di lavoro all' intorno, venivano altresì a guernire i Cortinaggi, e Drappelloni di Damasco cremesi, che in varie cascate nel mezzo s' aprivano.

Il Cornicione, che gira attorno, era tutto di fogliami d' oro vagamente ornato, e nella sommità fuori sporgevano diversi gruppi d' aste, bandiere, elmi, e loriche, con tale simmetria di tratto in tratto disposti, che formavano non men giocondo, che maestoso spettacolo.

Nel mezzo della Volta scorgevasi un ampio Scudo rappresentante le principali Deità con i segni del Zodiaco, tutti in attitudine di spargere sopra LE DOMINANTI MAESTA' LORO CATTOLICHE i benefici loro influssi.

Nella facciata al basso della Sala sorgeva sotto maestoso Padiglione, che ampiamente diffondevasi, e fra molti militari Trofej in bell' ordine ripartiti, lo Stemma Reale delle Spagne accoppiato al Farnese, colle particolari loro divise, ed insegne.

Nell' altra facciata in capo della medesima Sala era innalzato un magnifico Trono, con Soglio Reale d' intagli dorati superbamente adorno, e con grandioso Baldacchino di Veluto cremesi a galloni, e frangie d' oro in più ordini guernito, sotto cui pendeva il Ritratto DELL' AUGUSTISSIMA REGINA DELLE SPAGNE nostra Signora.

Sul primo gran Tavolato, che serviva di base ai gradini del Trono, ergevasi una Predella coperta da Tappeto di Veluto cremesi, sù cui era collocata, coll' interposizione d' una Grata innanzi al Soglio Reale, la Sedia a braccivoli del medesimo Drappo con guernimento d' oro, destinata per S. E. il Sig. Marchese del Castellar Regio Rappresentante.

Nell' angolo destro sopra il descritto primo Tavolato stava eretto un Leggio coperto di Damasco cremesi, il quale era apprestato per il Ministro, che doveva recitare il Ragionamento preliminare alla Funzione;
e nel

(VI.)

e nel lato sinistro, giù dal medesimo Tavolato, trovavasi situato un Tavolino ricoperto di simile Drappo, con una Sedia senza braccivoli per il Sig. Consigliere Antonio Zunti primo Segretario di Stato, e con altra anche senza schienale per il Sig. Giuseppe Corvi primo Coadiutore, o sia Ufficiale della Segreteria del Regio Supremo Consiglio.

Dalla parte laterale del Trono, alla sinistra a piano terreno, stavano disposte cinque Sedie parimenti senza braccivoli, ed uguali all'altre tutte della Sala, le quali erano destinate per li Signori D. Bernardo Oconor Phaly Commendatore di Bedmar, e Albanctuz nell'Ordine di S. Giacomo, Brigadiere degli Eserciti di Sua Maestà Cattolica, e Governatore Interino di questa Piazza di Piacenza; Conte D. Carlo Boselli Brigadiere parimenti degl'Eserciti di Sua Maestà Cattolica, e Colonello del Reggimento d'Infanteria Italiana di Parma; Conte Carlo Capucci della Somaglia; Marchese Antonio Arcelli; e Conte Carlo Luigi Villa Maruffi, tutti cinque intervenienti in qualità di Nobili, e cospicui Testimonj all'atto solenne del Giuramento.

Dall'altra parte poi laterale, alla destra di detto Trono, erano collocate nella prima fila le Sedie similmente senza braccivoli di Veluto cremesi con cimazi dorati per i Regj Ministri Togati del Supremo Consiglio unitamente al Sig. Consigliere, e Governatore Podestà, colla distinzione sol ranto per essoloro d'un Tappeto sotto i piedi: dopo un piccolo intervallo, e nell' medesimo ordine continuavano quelle di Damasco cremesi per i dodici Deputati della Comunità di Piacenza; e successivamente, colla separazione di qualche spazio, le due di Drappo diverso per i Deputati della Comunità di Compiano.

Alla sinistra poscia nella prima fila, e così dopo il descritto Tavolino del primo Segretario di Stato trovavansi ordinate le Sedie consimili alle ultime sopraccennate, per i due Deputati della Comunità di Cortemaggiore; ed indi, colla detta distanza, quelle per i due

(VII.)

due Deputati della Comunità di Fiorenzola; poi nella stessa maniera, ed ordine, le altre per i due Deputati della Comunità di Bardi; ed in seguito quelle per i due Deputati della Comunità di Castelarquato.

Nel basso della Sala, in faccia del Trono, erano disposte nella prima fila, e col rispettivo intervallo suddetto, due Sedie alla destra per i Deputati della Comunità di Castello S. Gio.; ed altre due alla sinistra per quelli della Comunità delle Ferriere; e successivamente due alla destra per i Deputati della Comunità della Valle di Nure, e due alla sinistra per quelli della Comunità di Salfo.

Avanti la predetta prima fila in faccia del Trono stava situata dalla parte destra una Sedia, simile alle sopra riferite, per il Sig. Generale della Cavalleria di questi Stati, ed un'altra dalla parte sinistra per il Sig. Tenente Generale dell' Infanteria Forense, e Colonello del Terzo Suburbano di Piacenza.

Nell' altre due file di Sedie, disposte intorno alla Sala sopra i Tavolati a gradini, in foggia d' Anfiteatro, coperti con Tappeti, prendevano luogo tutti li Feudatarj, e Vassalli di questo Ducato Piacentino, comparsi in magnifica Gala, e concorsi in numero di cento quaranta in circa al pronto adempimento del loro dovere, senza però altra precedenza tra loro, che quella del tempo, in cui si presentavano nella Sala, avendo la prefata E. S. provvidamente prevenuta qualunque pretensione di prerogative, e preminenze circa l' ordine non meno del sedere, che dell' essere chiamati all' atto del Giuramento li Ministri, Comunità, Cariche Militari, e Feudatarj, con suo superiore Decreto de' 26. Ottobre abbassato a i predetti due Cavalieri Direttori, col quale si dichiaravano preservate, ed intatte le giuste ragioni, e diritti d' ogni Carica tanto Civile, quanto Militare, come pure di ciascuna Comunità, e di qualunque Feudatario, non ostante qualsivoglia disposizione data

(VIII.)

data per il buon regolamento della Funzione.

Raunati, che furono, con tale disposizione verso le ore 17. del detto giorno 8. di Novembre tutti gli Ordini delle Persone, che dovevano intervenire all' Atto del Giuramento, incamminossi l' E. S., in abito sfoggiante di gala, dal Palagio di sua Residenza, dove era concorso a fargli corteggio un tal numero così d' Ufficiali, come di Cavalieri del Paese, che ricinpiavano tutte le vaste Anticamere, verso quello della Cittadella suddetta, per assistere a questo pubblico, e solenne attestato della perfetta sommissione, ed ubbidienza di questi Sudditi, e Vassalli al felicissimo dominio della legittima loro Sovrana.

Precedevano a cavallo due Ajutanti della Piazza; indi marchiava una Compagnia di Granatieri di queste Regie Truppe con Tamburi battenti, corrisposti dal suono d' altri Militari Strumenti; poi compariva S. E. in magnifica Carrozza, seco avendo nella medesima i prefatti due Cavalieri Direttori, con l' accompagnamento all' intorno di numerosa Servitù in Abiti, e Liuree di parata; e col seguito di Cavalli sontuosamente bardati; succedeva in appresso altra Compagnia di Granatieri, e finalmente seguivano altre moltissime Carrozze ripiene dei detti Ufficiali, e Cavalieri.

Giunto con tale accompagnamento il suddetto Regio Rappresentante al Palagio Ducale della Cittadella, e disceso dalla Carrozza sul limitare dell' Atrio, passò quindi alla gran Sala tutta ripiena, oltre a i Convocati, della più fiorita Ufficialità, e Nobiltà del Paese in Abiti di sfarzosa gala; restando tutta in piedi la numerosa Adunanza fin tanto, che l' E. S. consegnossi alla sua Sedia, e si fù coperta.

Assisi poi tutti ne' loro posti, il che formava un vago, e maestoso spettacolo, tanto per il numero, come per la magnificenza dei Congregati in sì bell' ordine, e simmetria disposti, spiccosi dalla sua Sedia, il Sig. Conte Consigliere Pier Francesco Passerini Pro-Presidente del Regio Supremo Consiglio di Giustizia

(IX.)

stizia, ed affacciatosi al descritto Leggío situato nell'angolo destro del primo gran Tavolato, recitò con universale applauso un elegantissimo Ragionamento in Idioma Latino, perfettamente adattato alle circostanze del lietissimo Argomento , ed alla solennità della Funzione .

Terminato il Ragionamento, e restitutosi il detto Sig.Co: Pro-Presidente alla sua Sedia, alzòsi in piedi il prefato Sig. Configliere primo Segretario di Stato insieme con tutti gli altri della Ragunanza, e prese a recitare il Proemio del pubblico Istromento con i Reali Dispaccj attinenti all'atto del Giuramento, ed alla suddelegazione, e sostituzione fatta da S.A.R. il Sereniss. Infante D. FILIPPO Plenipotenziario della Sacra Maestà Sua Cattolica LA REGINA DELLE SPAGNE, nella Persona della prefata E. S. il Sig. Marchese del Castellar Comandante, e Governatore Generale Interino di questi Stati.

Dopo tale lettura li Portieri appressarono a piedi di S.E. sul margine del primo gran Tavolato uno Scabello coperto di Damasco cremesi, sopra ponendovi un Cuscino di Veluto dello stesso colore guernito a galloni, e fiocchi d' oro, sù cui venne appoggiato un Missale aperto, ed appiè di detto Scabello fù adattato altro simile Cuscino sul pavimento, per inginocchiarsi quelli, che dovevano presentarsi a giurare.

Apprestato, che fù lo Scabello, avanzòsi un Ufficiale subalterno dei due Cavalieri Direttori verso i Regj Ministri Togati del Supremo Consiglio, invitandoli all'atto del Giuramento; ed essi alzatisi dalle loro Sedie si portarono avanti all' E. S., e si fermarono in piedi giù dal primo gran Tavolato disposti in fila intanto, che durò la lettura della Formola del Giuramento in Lingua Latina, che si fece dal pre nominato Sig. Conte Pro-Presidente: Indi il medesimo prima di tutti, e successivamente gli altri Ministri l'uno dopo l'altro, secondo il consueto ordine di precedenza, s'inginocchiaron sul Cuscino situato appiè del suddetto Scabello, e poste le mani sopra il Vangelo, dissero a chiara voce; *Itá juro.*

(X.)

Vennero in seguito dal detto Ufficiale subalterno invitati li dodici Deputati della Comunità di Piacenza, i quali si presentarono in fila ordinati, come sopra, innanzi all' E. S., e dopo essersi letta dal primo di esoloro la Formola del Giuramento, si avanzarono l'uno appresso dell' altro inginocchiandosi sopra il Cuscino, e toccando i sacri Vangeli, col dire ; *Così giuro.*

Pocia furono chiamati per Nome dal suddetto Coadiutore del Supremo Consiglio, assistente al Tavolino del primo Segretario di Stato, i due Deputati della Comunità di Cortemaggiore ; indi nella stessa maniera i due Deputati di Fiorenzola ; poi gli altri due di Bardi, ed innappresso i due di Compiano, i due di Castello S. Gio:, i due di Castel' Arquato, i due delle Ferriere, i due della Valle di Nure, e finalmente i due di Salso, i quali tutti si presentarono colle formalità sopra descritte a prestare il loro Giuramento, la dicui Formola fù recitata dal primo dei Nominati.

Adempiutosi dai Deputati delle Comunità il loro dovere, fù similmente chiamato per Nome dal detto Coadiutore, primieramente il pre nominato Generale della Cavalleria di questi Stati, ed in seguito il Tenente Generale dell' Infanteria Forense, e Colonello del Terzo Suburbano di Piacenza, i quali dopo aver letta rispettivamente la Formola del Giuramento, inginocchiandosi, come gli altri, sopra il Cuscino, e toccando il Missale dissero ; *Così giuro.*

Finalmente li Feudatarj, e Vassalli, i quali furono dal medesimo Coadiutore chiamati coll' ordine Alfabetico dei loro Cognomi, in numero di quindici, o venti per volta, si portarono similmente innanzi all' E. S., stando in fila disposti nell' atto, che recitavasi da uno di loro la Formola del Giuramento ; e successivamente inginocchiatosi l' uno dopo l' altro sul Cuscino, e toccati li Santi Vangeli, disse ognuno di loro, *Così giuro* ; e prestato, che fù dai primi chiamati il Giuramento, continuossi a nominare gli altri fino alla fine, replicandosi ogni volta da uno de i chiamati la lettura della Formola del Giuramento.

(XI.)

Il tutto con tal' ordine , e metodo perfettamente eseguito , si alzarono in piedi tutti li Congregati , ed allora il detto primo Segretario di Stato d'ordine di S. E. , ed a richiesta di tutta la numerosa Ragunanza pubblicò il Rogito dei prestati rispettivi Giuramenti, registrandovi in fine il sopramentovato Decreto di S. E. , preservativo delle ragioni , e prerogative di ciascuno dei Convocati, dopo averne letto distintamente tutto il tenore.

A tale promulgazione rispose tanto la salva delle Regie Truppe schierate nel gran Cortile , e lo sparo dell' Artiglieria del Castello , quanto il suono festivo di tutte le Campane della Città , in riprova del gaudio univèrsale, e del comune consentimento.

Compiutasi con tanta celebrità , e decoro nella gran Sala la solenne Funzione , portosi l' E. S. in Carrozza , col già descritto suo primiero accompagnamento, e corteggio, e per le Contrade di festoso Popolo tutte affollate, alla Chiesa della BEATA VERGINE detta di Campagna maestosamente addobbata , dove stava eretto dal canto destro, entro il primo recinto del Santuario , il Trono Reale con ricco Baldacchino, sotto cui vedevasi esposto l' Augusto Ritratto della Cattolica Maestà Sua LA REGINA nostra Sovrana ; e consegnatosi il detto Regio Rappresentante, pel mezzo del folto Popolo , e della più fiorita Nobiltà dell' uno , e dell' altro Sesso , che riempiva il vasto Tempio, al distinto suo Seggio situato sul basamento del Trono , coll' inginocchiatojo d' avanti coperto di Veluto cremesi , e fornito di corrispondenti Cuscini, stando in faccia dal lato sinistro così li Regj Ministri Togati del Supremo Consiglio, come gli Anziani di quella Comunità di Piacenza, colle consuete loro onorevoli distinzioni, fù cantato a più Cori di scelta Musica , e d' armoniosi Strumenti l' Inno *TE DEUM*, in rendimento di grazie all' Altissimo per sì fausto , e glorioso avvenimento, ecco facendo in tal tempo così lo sparo delle Truppe , e del Cannone, quanto il suono giulivo di tutte le Campane della Città.

(XII.)

Dopo il solenne Ringraziamento rendutasi l' E. S. col medesimo seguito al Palagio di sua Residenza, trattò a lauto, e splendido pranzo molti Ufficiali, e Cavalieri, terminato il quale si trasferì nella gran Strada Farnese, volgarmente detta lo Stradone, al Corso delle Carrozze, molto vago, e numeroso, non ostante l' intemperie della piovosa Stagione.

Sull' imbrunir della notte, al segno della gran Campana del Pubblico accompagnato dal suono festoso di tutte l' altre Campane, videsi vagamente illuminata la Città tutta, con tanta copia, e sfarzo, che la maggior parte delle Case Nobili, e dei Conventi Claustrali, oltre i Regj, e Pubblici Edificj, avevano esposti agl' ordini delle Finestre numerosi Torchj di Cera, ne v' era negl' angoli più remoti della Città alcuno ancorchè povero, ed umile abituro, che con ogni decenza fornito non fosse di lumi; vago spettacolo altresì rendendo le Torri, e i Campanili d' accese fiaccole, e faci, e d' urne fiammeggianti mirabilmente ornati.

Intervenne S. E. in appresso ad una Festa magnifica di ballo, apprestata da questa Comunità di Piacenza, con previo generale invito di tutta la Nobiltà, ed Ufficialità, nel Palagio del Sig. Conte Antonio Camillo Marazzani Visconti di ricchissimi Arredi sontuosamente abbigliato; corrispondendo pienamente alla dovizia dei Lumi in bell' ordine disposti, così nella spaziosa Sala, come nè i contigui Appartamenti, sopra Ventole, e Lumiere superbissime di Cristallo a più viticj fornite, l' armonia non meno della scelta numerosa Orchestra, che l' incessante affluenza d' ogni sorta dei più squisiti Rinfreschi. Vago era il mirarsi lo sfoggio, ed il concorso incredibile di tanta, e sì fiorita Nobiltà dell' uno, e dell' altro Sesso, ma più gradevole il vederli brillare su tutti i volti, ed in ogni parte il giubbilo, e l' allegrezza per modo, che lietamente si danzò sin presso a giorno.

Nel dì seguente, premesso dopo il pranzo, come sopra,

(XIII.)

pra, il Corso delle Carrozze, a cui nuovamente fecesi piacere d' intervenire l' E. S., e replicatafi alla sera l' universale illuminazione della Città, stava preparata, a spese similmente del Pubblico, una Macchina di fuochi Artificiali da farsi giuocare nella Piazza Maggiore, detta dei Cavalli, ma l' intemperie della Stagione non avendolo permesso, si passò a godere per tutta la notte d' altra Festa di ballo egualmente splendida, e magnifica, dalla detta Comunità di Piacenza parimenti ordinata, e disposta nel mentovato Palagio.

L' accennata Macchina, che era d' invenzione, e disegno de i due Architetti Marc' Aurelio Dosio, e Domenico Cervini suddetto, come i motti, e le Iscrizioni di composizione del Sig. Marchese Francesco Saverio Baldini, rappresentava il Tempio della Gloria dalla Città di Piacenza consecrato alle REGNANTE MAESTA' LORO CATTOLICHE, ed al Serenissimo Reale Infante D. FILIPPO Invittissimo loro Figlio. Sorgeva questo Tempio su l' erta cima d' un Monte scosceso, alpestre, e dirupato, alle cui falde raggiravasi intorno un ampia Vasca, o sia Conca di ottagonale duplicata figura, ornata per ogni parte di nicchj, e conchiglie, col motto a gran caratteri scolpito sul guscio eterno della medesima -- UNO VICTORE IN UNUM CONFLUUNT.

Sul margine interiore di detta Vasca a piedi del Monte, ne i quattro angoli principali, giacevano cinti in catene quattro Fiumi da Statue gigantesche rappresentati.

Il Varo, quale nel sito, ove sgorgano nella Vasca le sue acque, aveva dipinte sopra uno Scudo diverse belliche spoglie, e Militari arnesi, coll' iscrizione sull' Urna -- VARUS RELUCTANTE HOSTE TRAJECTUS.

Il Pò, che nello Scudo adombrati portava alcuni Ponti di Barche, sopra de' quali tragittavano Truppe, col motto su l' Urna scritto -- ERIDANUS TER PONTE SUBACTUS.

Il Ticino, sopra il cui Scudo figurate si vedevano antiche reliquie, ed avanzi del Regno Lombardico,

(XIV.)

- avendo sull' Urna espresse le seguenti parole -- **TICINUS INOPINATO' DEPREHENSUS.**
- IL Tanaro, quale teneva effigiato nello Scudo molte schiere d' Armati, che a nuoto valicavano le sue acque, col motto sull' Urna inciso -- **TANARUS COPUIS IRRUPTUS.**
- L' Erta tutta del Monte era sparfa di molti militari Trofei, e di bellici strumenti, acconciamente ripartiti su i massi prominenti, dove situate si miravano diverse Statue di Genj nel proprio loro atteggiamento, e colle convenevoli insegne, e divise.
- Ciascuno dei quattro Genj, che in guardia stavano d' alcune Artiglierie, e Bombarde nei paesi più difficili appostate, additava l' iscrizione sulle medesime scolpita -- **LÆSI FULMINA REGIS.**
- Il quinto teneva in mano un fascio di Stendardi, e Bandiere, sulle quali stava scritto -- **SIGNA SEMPER VICTRICIA:**
- Il sesto premeva co' piedi un mucchio d' Armi infrante, e spezzate, col motto -- **HABET VICTORIA TESTES.**
- Il settimo aveva di un gruppo di Fulmini armata la destra, col detto -- **NIMIUM FIDENTES SENSERE.**
- L' ottavo dava fiato ad una Tromba d' oro, da cui pendeva il motto -- **VULGATA PER ORBEM.**
- Il nono sosteneva sotto il braccio una Cornucopia verifante Giglj d' oro, ed azzurri, colle parole -- **IMMORTALITER INSITI, PERPETVO FLOREBUNT.**
- Il decimo spiegava un ampio Vessillo dipinto con gli Stemmi delle vinte Città, e Provincie, e scritto all' intorno leggevasi -- **ALLOBROGES (CAPTI, NICIA, A QUÆ STATELLÆ, DERTHONA, ALEXANDRIA, VALENTIA ETC. DOMITÆ.**
- L' undecimo mostrava sopra un Scudo scolpite l' Alpi con Ripari rovesciati, ed Eserciti sbaragliati, standovi espresso il motto -- **MONTES, AGGERES, HOSTES VICTI.**
- Il dodicesimo finalmente indicava colla destra mano il Tempio della Gloria, e nella sinistra portava l'iscrizione -- **FIDEI, OBSEQUII, GAUDII, AMORIS PUBLICUM TESTIMONIUM.**

(XV.)

Oltre la metà del Monte scorgevasi la Statua del Fiume Trebbia in atto di ascenderlo, portando nella destra un Cuore fiammante, legato con catena d'oro, e nella sinistra uno Scudo impresso dello Stemma della Città di Piacenza, e sull'Urna, che seco traeva, leggevasi a caratteri d'oro il detto -- **TREBIA TANDEM VOTI COMPOS.**

Precedevano questo Fiume verso la cima del Monte, quattro Genj coronati di fiori; e frutti, che invitavano con fiaccola in mano alla salita, l'uno col motto -- **ACCEDE LÆTA**, l'altro con quello -- **ARdua NE TIMEAS**, il terzo col detto -- **HINC ITUR AD ASTRA**, e l'ultimo colle parole -- **PER HUNC TRAMITEM HEROES, ET DIVI.**

Intorno alla sommità del Monte un cerchio avvolgevasi di Nubi trasparenti, le quali di base servivano al Tempio della Gloria, in figura sesagona coltrutto sopra grandiose colonne, vagamente d'oro allumate, veggendosi intorno al fregio del Cornicione a lettere cubitali inciso -- **PHILIPPI V., ELISABETH FARNESIÆ, ET PHILIPPI INFANTIS, GLORIÆ TEMPLUM PLACENTIA ERIGIT.**

Sopra il colmo della Cupola, che copriva il giro superiore del Tempio, forgeva un gruppo di tre Genj, che in mano tenevano diversi militari Trofei.

Nel mezzo poi del detto Tempio era collocata la gran Statua della Gloria, coronata d'alloro, ed abbigliata con manto variamente intesuto di Giglj d'oro, ed azzurri, che portava sul piedestallo impresso a gran caratteri il motto -- **NUNQUAM EXCIDET.**

Nei quattro Intercolunnj laterali alla veduta del Tempio stavano situate le Statue di altrettanti Genj.

L'uno della Spagna con Elmo in capo di pennacchj Indiani adorno, e con Medaglia in mano, ove scolpiti si vedevano nel suo ritto due Globi, ovvero Emisferi posati sù i lidi opposti del Mare, con due Colonne a lato, una delle quali scritto aveva nella base -- **PLUS**, e l'altra -- **ULTRA**; e nel rovescio due Cornucopie versanti oro, ed argento col motto

(XVI.)

Motto -- IN PERPETUUM , portando il detto Genio sù la fascia , che dal collo gli pendeva , le parole -- AUREUS OMNIBUS .

L' altro d' Italia con Corona turrata sul capo , e con Medaglia in mano dall' una , e dall' altra parte variamente impressa di strumenti , e divise dell' Arti Liberali , col motto -- ME DUCE ARTES AVOTÆ , ET ILLUSTRATÆ ; avendo il Genio sù la fascia espresso -- REDEUNT SATURNIA REGNA .

Il terzo di Borbone con Cimiero ondeggiante di bianche piume , e con Medaglia nella destra di Gigli d' oro nel suo ritto scolpita , colle lettere all' intorno -- OMNIBUS UMBRA , e nel rovescio d' una Spada , ed uno Scettro intrecciati con rami d' Alloro , e d' Ulivo , col detto all' intorno -- AUTHOR PACIS ; JUSTITIÆ PRÆSIDIUM , tenendo nella fascia il detto Genio impresso le parole -- SI SINT , ALIOS REGNATURUS IN ORBES .

E finalmente il quarto Farnese con Serto di fiori sul capo , e con Medaglia in mano , sù cui si vedevano incisi da un lato i Gigli azzurri , col motto -- AUREA NUNC ADERUNT , e dall' altro una Spada imbrandita da un braccio di ferro , e circondata dal motto -- SCHALDIS TERROR ; IBERI DECORIS VINDEX , tenendo il Genio nella sua fascia spiegato il detto -- POST FACTA RESURGO .

All' ingegnosa struttura della Macchina corrispondeva l' apparato della gran Piazza , la quale era all' intorno maestosamente addobbata di Panni di Arrazzo a varie guise figurati , con il loro finimento di festoni , e falde increstate , che leggiadramente intorno serpeggiavano .

Sopra l' Arco di mezzo nella gran facciata del magnifico Palagio del Pubblico vedevasi innalzato fino al ballatojo della maestosa Cappelletta di marmi in alto costrutta , ed a MARIA VERGINE , e a i Santi Protettori della Città dedicata , un grandioso Medaglione di veli d' oro , ed argento vagamente adornato , colla seguente Iscrizione .

D. O. M.

(XVII.)

D. O. M.

A. P. R. M.

PLACENTIA.

CUM. SUA. DITIONE.

IN. CATHOLICORUM. REGUM. POTESTATEM.

FÆLICITER. RESTITUTA.

AUGUSTISSIMÆ. ELISABETH.

FARNESIÆ.

HISPANIARUM. REGINÆ.

AUGUSTISSIMO. ADNUENTE. CONJUGE.

HÆREDI. LEGITIMÆ.

SERENISSIMO. INFANTE D. PHILIPPO.

VICTORE. TRIUMPHATORE. DELEGATO.

APUD. EXCELLENTISSIMUM. MARCHIONEM

CASTELLARII ETC.

D. LUCAM. FERDINANDUM. PATINIUM.

STRENUM. CATHOLICORUM. EXERCITIUM.

LEGATUM.

REGIA. AUCTORITATE.

EJUS. VICEM. GERENTEM.

S. P. Q. PLAC.

IN. GAUDIUM. EFFUSUS.

DIU. IN VOTIS. HABITUM.

SOLEMNE. FIDEI. SACRAMENTUM. DICIT.

QUINTO. IDUS. NOVEMBRIS CIOIOCCXLV.

Pendeva sopra l' Arco laterale alla destra della mento-
vata Cappelletta altro Medaglione a gran caratteri
similmente iscritto, come segue .

D. O. M.

(XVIII.)

D. O. M.
SACROSANCTÆ. VIRGINI.
DEIPARÆ.
DIVO. ANTONINO. MARTYRI.
CÆTERISQUE. SANCTISSIMIS. PATRONIS.
ELISABETH. FARNESIA.
HISPANIARUM. REGINA.
CLEMENTISSIMA. MUNIFICENTISSIMA. GLORIOSISSIMA.
MUNITISSIMIS. ARCIBUS. FORTISSIMIS. HOSTIBUS.
INGENTIBUS. CURIS. LABORIBUS. VICTIS.
AD. AVITUM. SUÆ. GENTIS. IMPERIUM.
FÆLICITER. REDUCE.
LONGIS. PRECIBUS. IMPETRATA;
PLACENTIA. BENEFICIO. LÆTA.
GRATES., ET. LAUDES.
HABET. IMMORTALES.

Sopra l' Arco poi alla sinistra miravasi esposto altro simile
Medaglione , ove leggevasi impressa l' Iscrizione .

D. O. M.
SACROSANCTA. VIRGINE.
DEIPARA.
DIVO. ANTONINO. MARTYRE.
CÆTERISQUE. SANCTISSIMIS. PATRONIS.
PHILIPPO. V. ELISABETH. FARNESIÆ.
GLORIOSISSIMIS. HISPAN. REGIBUS.
P. P. F. F. A. A.
PHILIPPO. INFANTI:
OPTIMO. INVICTISSIMO.
TOTIQUE. REGIÆ. DOMUI. SEMPER. AUGUSTÆ.
PER.

(XIX.)

PERPETUAM. VICTORIAM. GLORIAM. FÆLICITATEM.
P L A C E N T I A .

FIDEI. OBSEQUII. MEMOR .

HUMILITER. DEPRECATUR .

Il corso tutto dell' ampie Logge, che in doppio ordine, l' uno sopra l' altro si stendono a lungo dell' altra opposta Facciata della Piazza, era similmente abbigliato così nelle Colonne, come sopra gli Archi con varietà, e vaghezza di disegno, ed all' alta Ringhiera, che sporge fuori nel mezzo, stava appeso un vasto Medaglione, dove si vedeva scritto.

PHILIPPI. V.
ELISABETH. FARNESIÆ.

HISPAN. REGUM.

ET. PHILIPPI. INFANTIS.

GLORIÆ. TEMPLUM. ERIGIT. PLACENTIA.

HOC. QUOD. CERNIS. FESTIVA. ABSUMIT. FLAMMA.

QUOD. CORDE. GERIT .

NUNQUAM. EXCIDET.

QUÆ. CONSPICIS. LÆSI. FULMINA. REGIS.

NIMIUM. FIDENTES. SENSERE .

SIGNA. SEMPER. VICTRICIA. VULGATA. PER. ORBEM

ALLOBROGES. CAPTI. NICIA. AQUÆ. STATELLÆ.

DERTHONA. ALEXANDRIA. VALENTIA. ETC.

D O M I T Æ .

MONTES. AGGERES. HOSTES. VICTI.

VICTORIÆ. TESTES.

TIMUERE.

VARUS. RELUCTANTE. HOSTE. TRAJECTUS.

ERIDANUS. TER. PONTE. SUBACTUS.

TICINUS. INOPINATO. DEPREHENSUS.

TANARUS. COPIIS. IRRUPTUS.

UNO. VICTORE. IN. UNUM. CONFLUUNT :

TREBIA. LÆTA. ACCEDENS. NEC. ARDUA. TIMENS.

POST. FATA. RESURGENS :

PER

(XX.)
 PER. TRAMITEM. HEROUM. DIVORUMQUE
 HINC. IT. AD. ASTRA.
 ET. TANDEM. VOTI. COMPOS.
 QUÆ. REDEUNT. SATURNIA. REGNA. OMNIBUS. AUREA.
 HILARITER. EXCIPIT.
 ATQUE. IMMORTALITER. INSITIS.
 ET. PERPETUO. FLORENTIBUS. LILHS.
 SI. SINT. ALIOS. REGNATURIS. IN. ORBES.
 FIDEI. OBSEQUII. GAUDII. AMORIS.
 PUBLICUM. TESTIMONIUM.
 SOLEMNEM. DICIT. POMPAM.

Finalmente nel terzo giorno, essendo preceduto al dopo pranzo il Corso delle Carrozze di tutta questa Nobiltà, coll' intervento altresì della predetta E. S., e rinnovatafi alla sera l' Illuminazione generale della Città, fù successivamente tenuta alla presenza di S. E. nella riferita gran Sala di Corte, tuttavìa parata, come nel dì del Giuramento, e di copiosi lumi con pompa, e sfoggio veramente singolare fornita, un' Accademia di Poetici Componimenti, recitata da Pastori Arcadi di questa Colonia di Trebbia, la quale veniva intrecciata dal gradevole divertimento d' una Cantata Drammatica da quattro scelte voci eseguita, ed accompagnata da fioritissimo concerto di Strumenti. Era questa intitolata il TRIONFO DELLA GLORIA, di composizione in quanto alla Poesia del Sig. Abate Bonaventura Giovanazzi, e in riguardo alla Musica del Mastro Sig. Giuseppe Carcani, avendo l' uno, e l' altro mirabilmente gareggiato nel far risaltare la singolare sua perizia, ed arte. Incredibile fù il concorso, e non minore l' applauso, che riportò questa sì ben concertata Accademia, dopo la quale succedette per la terza volta altra Festa di ballo nella medesima Sala, allegramente continuata sino a giorno, e servita parimenti con profusione non mai interrotta dai più pregiati Rinfreschi.

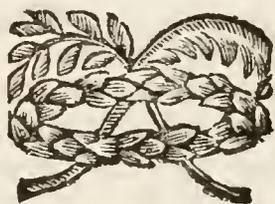


*foldout/map
not digitized*

SACRÆ CATHOLICÆ MAJESTATI
R E G I N Æ
ELISABETHÆ
FARNESIÆ,
MAGNÆ DUCI SUÆ
PLACENTIA
DEVOVET FIDELITATEM.

ORATIO

HABITA IN REGIA DUCALI AULA
A' COMITE
PETRO FRANCISCO PASSERINI
REGII SUPREMI DUCALIS CONSILII
PLACENTIÆ, ET PARMÆ, PRO-PRÆSIDE,
Die 8. Novembris 1745.



PLACENTIÆ,

Apud Alexandrum Bazacchium Regium Typographum.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

ELIZABETH

PARSONS

1880

RECEIVED

APR 10 1880

1880

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

APR 10 1880

THE UNIVERSITY OF CHICAGO



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO LIBRARY



Unus antiquissimum est gratulari , & gratias agere novo Principi ; hodie autem hoc idem debemus Principi jam-dudum Nostro. SERENISSIMA REGINA ELISABETH FARNESIA ab eo, in quo eminet Regno, (a) cui Uni quicquid ubique laudatur , assurgit , ad Gentilitias Ditiones conversa , & prosequuta memoriam Nostri, Nos, tamquam sibi Subditos natos, respexit, ac instaurare statuit recolendum FARNESIÆ GENTIS Dominium, deditaque operâ mitti voluit ad gubernandam Provinciam, Celsissimum D. Marchionem *Del Castelar*, Virum, ut optimè scitis, Claritate sanguinis, Virtute belli, Amplitudine dignitatum, Magnitudineque animi, & consilii Spectatissimum, Nemini, quam REGIO PRINCIPI secundum. Mittit ipsum SERENISSIMUM REGIUM HISPANIARUM INFANTEM D. PHILIPPUM, PRINCIPEM, qui & in Votis, & in Judiciis Nostri jam erat. Plurima inter Pignora, quæ Nobis obtulit Fama, quodnam minus gratum, minus æstimandum accepimus ? Quis illum non prædicat Gratosissimum ? Quis in eo non commendat Æquanimitatem infractam ? Quis ex iis, qui obviam juerunt Illi obsequentes, ex aspectu semper sereni Jovis in Alma Fronte, non auspiciatur pretiosum coram eo Pauperum sanguinem ? In tanto PRINCIPE AUGUSTA MATER ostendit, quantum in Ea resideat amoris erga Nos, erga Patriam, erga Provinciam, si Nos, si Patriam, si Provinciam Illi omnem commisit, & concredidit. Glorietur Hispania. (b) misisse Imperio Trajanum, deinceps Hadrianum, diùque post quinquaginta Olympiades, Theodosium : Orbi dedisse Cæsares, magna Laus, sæcundam semper fuisse Piis Principibus, Major; Sors autem Maxima, Nos effici adeo meritos, ut ex hoc auspiciato, inauguratoque Loco, in celeb-

(a) Pac. Paneg. Theod. Aug. cap. 4.

(b) Sansov. Chron. lib. 1. pag. 1. 26. ter. 27. , & 34.

celebriores Factos consequentium sæculorum Posteritati referamus; redditam Nobis AUGUSTAM DUCEM, quam dedimus PRINCIPEM, triumphali Gloria Regnantem Patriæ HEROIDEM, quæ Solium tenet Hispanum, quæ in REGIO expectatissimo INFANTE, Præsentiam sui declarat veneratam.

Universi facillè nunc intelligimus, (c) quid apprimè præferrent inter se complexa Farnesia, & Borbonia Lilia. Illud florale Connubium præferebat utique, quod ætate nostra, etsi Farnesia interirent, nobis tamèn non deficerent quæ sociata Borboniis; decerpta quippe Inclyti decidui Germinis Gemma, jungebatur Germini Regio-Nativa Majestate cincto, ut florerent utraque una, utraque simul præstantissima emitterent Germina, beatura Solum etiàm, Cælumque nostrum.

Sanè non de meo sensu, neque ab eventu hæc judico, sed lætitiæ motu excitata memoria repetit altius, quæ jam ab hinc Annis triginta, & amplius, prævisa in occiduo Farnesia Stirpe, immittentes animum in arcana futuri, succedaneas Dominantis vices conjectabant è longinquo, veluti Syderum cursus, aspectusque multo ante prædicuntur.

Suborta vicissitudine ex Occasu Farnesio, cessit præcogitatus dies, hodie venit laudatissimus. Cesserat usquequando Regius alter Hispanus Infans, utriusque Monarca Siciliæ, vix huc respexit, & præterit, ut quæ tunc instabant, fierent, & quæ sequebantur, famularentur Juribus MAGNANIMÆ AUGUSTÆ MATRIS.

Venit demùm, affulsit Lux ista lætissima, qua REGINÆ ELISABETHÆ gratulamur Triumpho, confisi Nos esse tutissima, gratioraque præmia Victoriæ.

Transvolet recordatio, quod hæc Civitas quondam tuta sub Hispano Præsidio, arèum cuderit nummum signatum clarissimo grati animi Argumento, *Felix sub Hispanis Placencia*. Non est comparanda cum nostra illius temporis

(c) Anno 1714. Elisabetha Farnesia nupta Philippo V. Regi Cath. per-

perspecta conditio; qualiscumque tamen fuerit, non invaluit: Nos verò affecti fumus foelicitatem singularem, eximiam, Cœli placito, in omni Posteritate mansuram. Illam pavida consensio Magistratûs, & Civium acceptam retulit Præsidiario externo Militi; Nos ovantes unanimi referimus Nostræ Nativæ Duci. Signarunt illam in Ære, hæc; ut aptè signetur, cudantur novitèr Duplares aurei perfectissimæ formæ, quâ pridem Farnelij perhibebant Placentiam intèr Lilia florentem.

Conflatum porrò ex Ære corinthiaco prægrande Numisma, Æternitati significet, hîc PRINCIPIS ELISABETHÆ Cunabula, Regiam Coronam illic, & Sceptum. Hîc iter Præsagitio, illic faustus Eventus. Ab alio latere Civitas antiquissimi Nominis optimè meriti apud Nationes, & Gentes a sæculis, ex obsoleta solidæ suæ laudis amplitudine, intèr Flores undique Regios, illustrior erigat se rediviva. Præclarissimi Cives, si veritas, quæ non juvatur verbis, Vos delectat per imaginem collucens, introspicite, conferte Symbolum: Carior sit Vobis Patria, renascens foelicior, extitura celebrior, quàm unquam MUNIFICENTISSIMO DEO sit perennitas Laudis: Talem in SERENISSIMA ELISABETHA habemus PRINCIPEM, DUCEM, REGINAM, ut nudius decimus tertius, celebrato a Nobis Natali suo, quilibet in spem erectus, potuerit concipere Animo, restitutam, undè ortam Fortunam Publicam.

Satis noveritis exiguam esse hanc moram temporis ad agendas Nostræ CLEMENTISSIMÆ DUCI Gratias, quas debemus. Acturi tamen humillimo compendio quas possumus, devoveamus ad Aram Fortunæ Nostræ, dùm ad Pedes provolvimur suos. Per Sanctissimum Jusjurandum transeat in solemne Votum integerrima nostra Fidelitas, Illi multò prius dedita, quàm adacta Sacramento. Voluntatis ad obsequii momenta paratæ, tot habeat Obsides, quot capita Civium. Amorem Ei profiteamur non liberi a metu, nempè a metu non Interprete mali, sed quem sola insinuat,

ac

ac enutrit Reuerentia ; Amorem non aucupem Boni, sed qui solus inaugurat, immò informat Fidelitatem.

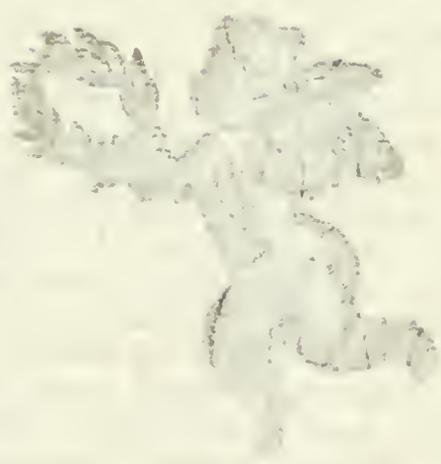
Vos olim Municipis Patrii, Cives dein Beati Civitatis ALTISSIMI, per salutem Reipublicæ, cuius Albo Vos ascripsit conditio celebrata nascendi, per diem immortalem hinc Vobis exortum, adeste REGINÆ DUCI Patriam reparaturæ.

Divi Patroni, Sacri Genii hujus Provinciæ, AUGUSTÆ MATRI, & REGIO FILIO, strenuissimis Jurium vestrorum Tutelarium Vindicibus, adeste. Vestri muneris est, de uberrimo Fonte Bonitatis, & Benificentiae, retribuere præmia, quæ promerentur cumulatâ mensurâ. Peramanter Utrique prospicite ; Per Vos tardiùs, quàm unquam alter, attingant senium, Ambo diutissimè protrahant inoffensum. REGIUS PRINCEPS, qui per bellicosissimos hostiles Annos progressus est Fortis, ad Nos perveniat Invictus. Vestrum peculiare Patrocinium refluat in honorem singulorum, recidet in delictum Nostrum. Impertimini PHILIPPO ALEXANDRUM, utque revera sit Magnus, referat FARNESIUM : Splendidissima Propagatio perpetuum stellarum cursum adæquet. Sub vestro Numine Pietas, Justitia, atque Clementia inter se non differant, quænam in Aula ferat Primas, sed æquabili Fœdere omnes teneant Principatum ; unaquæque suo amabili Nomine, Gloriosum PRINCIPIS augeat Cognomentum. Eniteat amplius Urbis præcipuum Decus ; Bellissimæ Virtutes illæ, quibus Civica Mens alitur, & in Laude vivitur, Sæculum habeant amicum ; Radices defigant altissimas, atque insigni viriditate, fructuumque copia conspiciantur letari ab eo suffultæ. Repetant Lates antiquos, inveniant novos probæ, indutres, ingeniosæ Artes, earumque diutina incrementa, luculentum, nec unquam lamentabile vectigal pendant Æratio. Prosperè cedant cuncta, quæ arbitrato suo faciet ; Incorrupta comitetur Gloria, subindè colligens imitata per Eum, adausaque clara, & illustria Principum exempla ; Summa

ina enim Votorum tam de AUGUSTA FARNESIA,
quam de AUGUSTULO PHILIPPO, illuc maxi-
mè pertinet, ut quo mihi concredita Vox Om-
nium debitis nunc impar est playfibus, compar fiat
æternus Honor Annalium.



the city of London in the year 1700
from the AUGUSTINE REFORMATION
the present, we find that the
of the city of London, and the
of the city of London.



ACCADEMIA
DI POETICI COMPONENTI
DAI PASTORI ARCADI
DELLA COLONIA DI TREBBIA
T E N U T A
IN OCCASIONE DEL GIURAMENTO DI FEDELTA'
PRESTATO ALLA
SACRA REALE CATTOLICA MAESTA'
D I
ELISABETTA
FARNESE
REGINA DELLE SPAGNE
NELLA CITTA' DI PIACENZA
DAI SUDDITI , E VASSALLI
DI QUEL DUCATO .



PIACENZA,

Nella Regia Stamperia del Bazacchi. MDCCXLV.
Con Licenza de' Superiori.

ACCADEMIA

DEI FIORINI COMEDIMENTI

DAI FASCIORI ARCAI

DEI COLONIA DI TIRAZIA

TEMUTA

IN OCCASIONE DEL GIURAMENTO FIDELITÀ

PRESTATO ALLA

REPUBBLICA ITALIANA

DI

ELISABETTA

FARNESI

REGINA D'ITALIA

DELLA S. M. C. S. S. S.

IN ROMA, IL GIORNO

DELLA DATA



1848

Stampato in Roma presso la tipografia di S. Maria

dei Miracoli, N. 10.

(III.)

DEL MARCHESE

FRANCESCO SAVERIO

BALDINI

*Fra gli Arcadi Labindo Telamonio
Vice Custode della Colonia
Arcadica di Trebbia.*



Speranza cosa non sembri , se obliati del tutto i paterni abitacoli , e le Arcadiche Terre nostre , fra queste Mura , nelle quali per tutte sue parti risplende Magnificenza , e Decoro , in questo candidissimo giorno a Noi segnato da bel Dettino , dal piu rispettevole Impulso , e molto più dal Cuor nostro , deposte alle Rive d' Alfeo le umili agresti Siringhe , sulle vicine famose di Trebbia di armoniose auree Cetera , e di sonore Trombe fregiati all' onorevole Cospetto vostro A. A. O. O. ci presentiamo fra l' universal commozione di sincero non piu inteso Giubilo in qualunque Ordine , in ogni Età , in ogni Sesso , e Condizion di Persone , fra le festevoli dimostranze date ora dai piu venerabili nostri Tempj al Signore dei Rè , al Dio degli Eserciti , e dei Forti

..... che mai fallito

Non ha promessa a chi si fida in Lui; (a) , e cogli odorosi fumanti Timiammi , e coi puri imma-

(a) Petrarca Trionfo della Divinità.

(IV.)

colati Olocausti, e con gl' Inni di Laude, e di Benedizione, ora dai Saeti, ed or dai Guerreschi invincibili Bronzi; talora e dalle popolose Vie, e dagli ampj Fori, le une ancor nelle tenebre folgoreggianti di mille Faci dal comun Zelo accese, per far' onta, dissei quasi, a qual sorgesse dall' Oriente piu luminoso tranquillo giorno, gli altri er- gendo superbe Moli, dalle quali sciogliendosi per lo Cielo ben regolati Fuochi, giungasi a recar fede lassù della publica Giocondità; e dalle gentili leg- giadrissime nostre Ninfe il breve morbido loro piede in agili concertate ruote movendo sul faustif- simo sospirato Avvenimento ai nostri Voti, ed alla impazienza nostra felicemente dal Ciel benigno conceduto, onde tornata veggiamo al nativo dov- uto Solio, Eredità degli eccelsi magnanimi suoi Antenati, quell' Alta, Immortale, Gloriosissima, ed Augustissima Donna ELISABETTA FAR- NESE REGINA delle SPAGNE, e SIGNORA nostra Clementissima, che tutte non solo in Noi, e nelle soggette vaste Regioni, ma nelle remote ancora; e dai Mari divite Provincie
O per arte di Pace, o di Battaglia (b)
compie le brame piu fervide di vera Quietè, e di sta- bile Felicità.

(b) Petrarca Tri-
onfo della Fa-
mia.

E di verità a chi altri piucche a Noi debbesi l'altamen- te festeggiare la grande fiammante Ventura della nostra Trebbia, se ai Vati soli providamente con- sente il Cielo, che reslino affidate le Glorie piu gelose degli Eroi, e le piu attate Esaltazioni delle stupende Avventure? ed oh come

(c) Petrarca Tri-
onfo della Morte

Beato è ben chi nasce a tal Destino! (c)
Per Noi e Cavalieri feroci, e magnanimi Regi veg- gon' lor Nomi alle venture Età consegnati, e invidian sino gli Eroi a Coloro, che mercè nostra, e per le chiare Trombe, e pei canori nostri Inni a Eternità consegnati li ritrovarono. Col Linguaggio nostro per bocca dei suoi Profeti, gloriosi Maggio- ri nostri; tuonò un tempo il Signore in Israello: Col Linguaggio nostro al Signore davano Essi colà

Can-

(V.)

Cantici di Lode ora per le tremende adotabili Leggi sul Sinai promulgate , ora per le compiute Vittorie del Popolo eletto , ora per i superbi Niraici con i Corridori , e con i Cocchj sommersi , e sconfitti . Col nostro Linguaggio nei piu reconditi Santuarj con Dio parlavano i venerandi sommi Sacerdoti supplichevoli per l' ottenuto loro Rè d' un Cuor docile , ed inchinevole , e per dir tutto in poco , di un Cuore giusta il Cuore Divino , e per il lungo di lui Conservamento. Sì dunque , Valorosissimi Compagni miei , piucche ad ognaltro a Noi devesi il pienamente a comun nome esultare , e di nuovo foco ripieni tesser' Inni di gaudio su quel gran Dono , che hanno queste fortunatissime Piagge dall' instancabile Divina Provvidenza a larga mano mirabilmente conseguito . Se per eternare i Trionfi , se per palefar le Sconfitte , se per publicarè le Leggi piu sante , se infine per chiedere ai Regi Virtù , e Salvezza , soli favellarono un tempo i sacri Vati , accordate omai in questo le insofferenti maggiore indugio egregie vostre Cetre , e sopra di esse ; che tale è l' onorato incarco vostro , Voi cose ci dite di LEI , che fra i vetusti , e fra i Regnanti Sovrani a Dio piu somiglia , se il vogliate o quel della Pace , o della Guerra , o quel delle Vittorie , e delle Vendette , o il Dio di Misericordia , o di Giustizia . In questa eletta DONNA Voi rinverrete un terso limpidissimo Specchio della Divina Maestà , cui macchia , avvegnache menoma , non adombra , ed una verace Imagine della Suprema Bontà . Già ci recaro le innaccesse Alpi , e i gonfi remoti Fiumi , che nei trionfali Progressi sull' Oste nimica , primo era suo pensiero , che gli nimici Vessilli appesi , e le Vittime agli Altari di Propiziazione offerte solenne retribuzione rendessero piucche al Dio de' Forti , sotto il cui Braccio e l' Invittissimo Regal FIGLIO , Amore , e Speme nostra non solo , ma d' Italia tutta , e tante guerreggiavano generose Coorti , e Tu particolarmente fra di Else , e (d) S. E. il Sig. Marchese del Castellar. tanti illustri Prodi , Tu , Eccelso SIGNORE , (d) nella di

(VI.)

di cui per Noi avventurosissima Destinazione al Reggimento nostro ben ravvisiamo e nei piu difficili scabrosi Impieghi di Chi governa dell' Inclita Regia DONNA l' Ampiezza di Mente, la Docilità di Cuore, l' aurea Moderazione nei prosperi Eventi delle sue Forze sempre mai vincitrici, e l' illibata Giustizia in rendere sul campo ragione agli Oppressi, e l' incomparabile Clemenza in diffondere a larga mano le Grazie, piu che al Dio, dissi, dei Forti, al Dio della giusta sua Causa. Udiamo, è vero, ma a Noi stà il commetterne la perenne memoria agli Anni eterni, udiamo dalle conquistate Provincie, e Città, che le poderose Armi di questa vittoriosa EROINA per gl' incontrastabili Diritti e del suo Sangue, e del Trono, su cui si adora, e da cui mai non osa il Sole ritirare i suoi raggi, penetravan bensì in esse con gli esperti Condottieri non a riacquistarle i violati aviti Retaggi, ma nuova testimonianza a ricevere, della costante lor Fede, e del sempre tentato invano Amor loro. Si udirono altresì di là dai Monti, ed oltre i Mari le Novelle dei commendevoli tuoi trasporti, o mia PATRIA, allora che dopo una lunga aspettazione di presso a due Lultri, pur al fine giunsero presso di Te in quel giorno, giorno del Signore, e per Te in tutti i secoli faustissimo, scelte elette Schiere in Nome di COLEI, cui testè solennemente volontaria Fede giurasti. Tu per accoglierle troppo anguste temendo alla tua impazienza le ampie Porte sciogliesti dalla fedele tua Mano e forti Canapi, e al vopo approntate Scale, onde piu presto per le ascese amiche Genti dello stabilito ritorno tuo alla sospiratissima Dominazione il godimento ti pervenisse. Ed oh a me, come a Voi, Valorosissimi Compastori, venisse dato nei due divisi Mondi a questa Mano fedele recar quel pregio, che ben si deve alle piu gloriose Intraprese! Voi narrerete come PIACENZA per la strabocchevole gioja sua tutta era fuor di se stessa, e gl' insoliti plausi, e gli esterni gaudj, e i replicati Viva a per-

(VII.)

a perfezzionar vera Lode sino dalle infantili lattanti bocche profciolti. Narrerà altri di Voi, come l'Amorevolissima SIGNORA Nostragià profonda dal suo bel Cuore magnanimo tutta la Reale sua Beneficenza ; altri la Gratitude , e la Riconoscenza a chi lungo, e fedele servizio al FARNESE Lignaggio prestò ; e taluno di Voi l'occhio intorno volgendo all' ampie splendide Pareti di questa Reggia in esse ravviserà l'Ombre Gloriose dei FARNESI Dominatori starli liete, e contente, mirando e sull' antico loro Solio l'Augustissima Incomparabil NIPOTE, e con Elsa Lei tutte le Loro piu eccelse, e rinomate Virtùdi. Altri dirà, che nell' Augusta SOVRANA de' Suoi ALESSANDRI , ed ODOARDI risorisce il divino fortissimo Braccio , che se quello suona tuttora in gradevole, o temuta memoria sulla Schelda, sul Reno, sul Tebro, questo e sul Varo, cui niun' ostacolo fero l' alte guernite Riviere, e sul largo Pò costretto a soffrire soventi volte i Ponti sul minaccioso suo dorso, e sul Ticino, e sul Tanaro, l' uno sorpreso, l' altro ad aprire sforzato i profondi suoi guadi all' impaziente Valore delle Ispane Legioni recente formidabil memoria si acquitta. Dirà de' suoi OTTAVJ, e RANUCCJ il grave Senno per l' auree da Loro promulgate Leggi appo Noi in chiarissima ricordanza, ed ora da Elsa religiosamente su Noi mantenute di somma Utilidade. Dirà del sempre grande immortale FRANCESCO la Giustizia, che sbandi, e tenne dalle nostre Terre lontana la Prepotenza, e l' Oppressione ; la Prudenza, che in mezzo ai piu formidabili incendj di Guerra, che incenerirono ai giorni suoi le migliori Parti d' Europa, seppe nelle sue Terre serbare sempre rigogliosi, e verdeggianti gli Ulivi di bella Pace : Il Consiglio, che fu l' ammirazione di tutte le Corti Dominanti, e la Felicità, e la Gloria di quella Monarchia, che imperando in due Mondi si mostra degna di tutti reggerli, e governarli, mercè la reale Educazione di quella Augustissima SIGNORA, che da queste nostre Contrade passata ai Solj d' Iberia seco portò il Meri-

(VIII.)

Merito di tutti onorarli , e di splendidamente occuparne quanti sono creduti Ornamento , e Gloria dell' Universo : Dirà la Dolcezza finalmente , e l' Affabilità d' un' ANTONIO , che il Contegno di Dominante lasciava solo sul Volto delle sue Guardie , e sopra il suo Accompagnamento ; e ben ricopiate veggendo sì esimie Doti nella Regia DONNA , onde in Lei un vero Ritratto della Divina Bontà , e Maestà si manifesta , aggiungerà l' impazienza nostra di vedere su queste Contrade adorato in breve quel Regale piu Caro Pegno del suo Cuore , quel sì Forte Conquistatore Preclarissimo di tanti Stati , quel sì Magnanimo temuto Trionfatore , e spunti al primo Sole sì avventuroso gradito successo , il Serenissimo Infante delle Spagne D. FILIPPO di BORBONE Gloria , Onorificenza , e Letizia del nostro , ed Invidia ai trascorsi , e a quanti Secoli mai verranno . Sia Questi tardo Erede del Trono dell' Augusta sua GENITRICE , come lo è già delle eccelle di Lei Virtudi ; e ne di Lui Figli veggano i lontani nostri Nipoti comunicati que' Pregi tutti , de' quali tanto si adornarono un tempo i FARNESI Dominatori . Dopo tutto ciò volgete ancora uno sguardo , Gentilissimi Compastori , a quell' indicibile Utilità , che all' Arcade Terra nostra puo in questo tempo derivare . Ben vi rammenta , che al doloroso esiglio , che dalle native Campagne i nostri Padri soffrirono , e al lungo errare in pellegrine Terre altro Asilo non ebbero alfine se non sotto l' ombra de' FARNESI Regnanti , che all' antica Sede del Padre Evandro sopra uno de' sette Colli (e) generosamente li ricovrarono , ove , rinato il nostro antico Valore , di nuove onorate Corone furono i Crini , e le Cetre de' nostri Pastori decorosamente fregiate . E come le Glorie nostre non si rinovarono allora che il gran Duce , e Pastor nostro LIDAURO di faustissima Ricordazione (f) non contento di avere a nostro prò sopra i sette Colli verciata la sua Reale Munificenza , anche in questo allora suo Regno , e nella

(e) L' Arcadia fu eretta negli Orti Farnesiani in Roma l' anno 1 . . .

(f) Il Serenissimo Sig. Duca Francesco Farnese , che in Arcadia portava tal Nome .

(IX.)

(g) e nella sua floridissima Tempe (b) Clemente ci accolse agli Armenti, ed alla Greggia nostra le fertili assegnando Trebbiensi amene Campagne? Ed egual forte sperar' a Noi lice sotto il Regale Dominio dell' Augusta NIPOTE, Erede dignissima de' suoi Stati non meno, che delle rare sue Virtudi, e bei Genj; e forse che tale per Noi lietissima Ventura, onde sulle Piagge di Trebbia stabilmente albergare, conseguir ci faranno quelli aurei scelti Carmi da Voi tesuti, ed ora al Regio Piè tributati.

Questi Carmi di Laude alla gran DONNA, questi di Benedizione, e di Ringraziamento a quel Dio, che a Noi la ridonò e per l'irrefragabile Giustizia della sua Causa, e per Premio ancora alli ardenti accessissimi Voti nostri, sciogliete omai, Impazienti, Valorosissimi, ed Incliti Compastori. Qui ragunati a vista d' ampio spazioso campo, che incontro a Voi falsi, siete quali generosi Corsieri, che in faccia all' arringo l' altera cervice scotendo, prima con l' avido occhio, che col rapido piede divoran la strada, e i Compagni coi nitriti sfidando dalle mosse infrenar non li fanno: anzi quell' alto SIGNORE, (i) que' Venerabili PADRI, quelle gaje venustissime Ninfe, quei saggi Ascoltatori, che a fregio vostro qui siedono, altro indugio non vi acconsentono, qualunque inspirar ne potesse la Dignità, o ingenerare l' Ampiezza dell' Argumento. Voi, cui oscuri mai non sono gli Ordini delle Cose, e dei Fati, a quanto di volo ho accennato nell' Augusta SOVRANA, come chi nell' alto Oceano segna da lunge ai Naviganti il Lido, sulle esultanti Cerere vostre altro aggiugnete, ed in festevoli plausi, ed in eccessi di gaudio sul grande fortunato Evento uscendo sperate, che all' Eccelsa SIGNORA non siano per dispiacere i vostri Canti, giacchè agli Dei ancora sono grate le schiette Voci dei semplici Pastori; ed in ritornando Voi a i patrij Casolaj fate con le Pastorelle gli stessi Armenti vostri, e con i Colli anche i Fiumi esultare, e di mille sceltissimi fiori dalle fore-

(g) *La Colonia Arcadica di Trebbia fondata in Piacenza li 16. Agosto 1715.*

(b) *Le Delizie del Giardino di Colorno colla celebrata d' ordine di detta Serenissima Altezza dai Pastori Arcadi della Colonia di Trebbia l' Anno 1726.*

(i) *La precitata Eccellenza del Sig. Marchese del Castellar, ed il Supremo Eccelsso Consiglio di Piacenza, e di Parma.*

(X.)

forosette Amiche vostre raccolti ornate le umili
agresti Siringhe, le colte Sampogne, l' auree Cetre,
le sonore Trombe; e su quelle odasi per Voi mai
sempre risonare il Grande, l' Augusto, il Glorio-
so, il Divino suo NOME . Ho detto.



DON-

(XI.)

ALLA SACRA REAL CATTOLICA MAESTA'

D I

ELISABETTA FARNESE

DUCHESSA DI PIACENZA , E PARMA EC. EC. EC.

DONNA REAL, che ovunque splende il Sole,
Spandi la fama del tuo Nome altero,
Ch' oltre a i confin di questa terrea mole,
E alle fronti del nulla ai Soglio, e Impero;

Sicche colà, dove morir pur Suole
Il dì, non muore il tuo fatal pensiero,
Ch'apre, e diferra all' alta Augusta Prole
Nuovo di regni; e di regnar sentiero;

E come in Frigia co' i materni lumi
Berécintia mirò Figli, e Nipoti
Altri asunti, altri presti a farsi Numi:

Così con l' armi, e co' i consigli egregi
Tu a gli scoperti Mondi, e a i Mondi ignoti
Doni i Figli, e ne i Figli i Numi, ei Regi:

*Del Co. Pier-Francesco Scotti di Sarmato Piacentino
Fra gli Arcadi Cillabari Asterionco.*

Quan

SONETTO.

QUando il novello Enea full' aureo Pino
Con auspicij migliori armato ascese,
E le tempie rosate, e il biondo, e fino
Crine raccolse nel piumato arnese,

Tronco il Canape d' or diede al Destino
D' Antonia annunzio delle grandi Imprese,
E l' acciar, che temprò Fabbro divino,
Augurio di Vittoria in mano prese:

E giunto alfine alle promesse Terre
Vince, abbattè, distrugge, e fonda il Regno
Arbitro delle Paci, e delle Guerre:

E al Nocchier, che in Iberia oggi pur riede,
Per la Sposa Real grava il bel Legno
(Ch' Ei sol piu ricco fea.) d' armi, e di prede.

Dello Stesso.

DON-

(XIII.)
PER IL GIURAMENTO DI FEDELTA'
PRESTATO DALLA CITTA' DI PIACENZA
ALLA SACRA REALMESTA' DI
ELISABETTA FARNESE
REGINA AUGUSTISSIMA
D E L L E S P A G N E .

DONNA IMMORTAL, dal cui Real Sembante
Pace in oggi a noi viene, e non altronde,
Ecco uscir dalle algose amiche sponde,
E farfi Trebbia al tuo gran Soglio innante:

Oh quante volte un sì bel Giorno, e quante
Chiamò fra se col mormorio dell' onde!
Ingannando così l' aspre profonde
Occulte doglie di suo Amor costante:

E ritornata al tuo soave Impero
Suo contrario Destin sprezza, o non cura;
Ne piu duolo s' annida in suo pensiero:

Ma fatta in tuo poter forte, e sicura
Ecco l' antico Omaggio suo primiero,
DONNA IMMORTAL, che a TE promette, e giura .

*Dell' Abate Bonaventura Giovenazzi Piacentino
Fra gli Arcadi Feranto Persejo .*

(XIV.)

SONETTO.

POichè all' ampie Vittorie , ai gran Trofei
Dell' Invitto' mai sempre Ispano Matte
Mal si confà stil rozzo , e debil arte
E il scarso raggio degl' ingegni miei ;

Tutti Oggi priego li superni Dei
Che del Permeso han la più eccelsa parte
Sparger di grazia queste vive carte,
Che illustrar da me solo io non potrei .

Per celebrar , DONNA REAL , le Glorie
E di TE stessa , e del Farnese Giglio ,
E della a noi donata Augusta Prole ,

E quel , che Teco aside , alto Consiglio ,
Che ovunque irradia co' suoi raggi il Sole ,
Porta con l' Armi tue le tue Vittorie .

*Del Co: Ant. Camillo Marazzani Visconti
Piacentino Fra gli Arcadi Almiro .*

So rfe

(XV.)

*Si esprime la Felicità d'Arcadia nel felicissimo
Possesso, che hà preso di questi Stati*

LA SACRA CATTOLICA MAESTA'
DELLA REGINA
DELLE SPAGNE.

SOrse alfine il bel Giorno, e ne i tuoi rai
V' era, o Arcadia il tuo Gaudio, ed il tuo Voto,
Ne or piu raminga i tuoi due Fiumi' aurai
Scalza a seguir nel lor camino ignoto:

Trebbia è il nuovo tuo Fonte, in lui vedrai
Onde d' argento, ed auree vene in moto,
E una DIVA maggior d' ogn' altra afsai,
Che al fen t' accoglie, e ti dà feggio immoto;

Ne ti prenda timor, se acerbo, e vago
REGIO GARZON fegna sù i lidi istessi
L' ordin delle battaglie, e infiem l' imago;

Ch' Ei per què lidi, e per Te ancor conserva
I dolci sensi nella Madre impressi,
Ne piu ti vuole pellegrina, e ferva.

*Del Co: Giovanni Scotti di Sarmato Piacentino
Fra gli Arcadi Varrigio Enojo.*

SONETTO.

Alza, o Eridan, alza superbo il Corno,
E alfin rivesti tuo primier' Onore,
Che l' almo forse sospirato Giorno
Termine al pianto, ed al comun dolore.

Mira l' Ibero Regal FIGLIO adorno
Di dolce Maestà, d' alto Valore,
Quante soggetti a se Provincie intorno,
E gloria è de tuoi lidi, e tuo splendore.

Volgi lo sguardo alla Città diletta,
Che fassi in oggi al vasto Trono innante
Della Invita, Immortal ELISABETTA;

E mentre a LEI sua fè giura costante
La bella Pace altronde non aspetta,
Ne spera piu, che dal Real Sembante.

*Del Co: Giampietro Nicelli Piacentino
Fra gli Arcadi Megacle Tiuntino.*

Tergi

(XVII.)

*Per il sempre faustissimo Giorno, in cui si
diede il Giuramento solenne di fedeltà*

ALLA S. R. C. M. DI

ELISABETTA FARNESE

REGINA DELLE SPAGNE.

TErgi da gli occhj omai l' acerbo pianto,
Trebba dolente, ed a gli ufati onori
Ritorna, cinta d' immortali allori,
Ed al vetusto tuo splendore, e vanto.

Ninfe leggiadre il fausto Dì cotanto
Fortunato per noi al par s' onori
Di quel de l' alma Pale, e voi, Pastori,
Pien d' augurj sciogliete il nobil canto.

Il giorno è questo, che, il gran Nume, e Vate,
Pan d' alti arcani con la mente ingombra
A noi predisse in così lieti accenti.

D' invidia colma la trascorsa Etate
Stillar mele le quercie, e à l' iltes' ombra
Col Lupo ancor vedrà posar gli armenti.

*Del Co: Achille Trifini Lodi Piacentino
Fra li Arcadi Oldacila.*

(XVIII.)

PER LA MEDESIMA
SOLENNE FUNZIONE.

SOlo co' miei pensieri io stava un giorno
De l' Eridano afsiso in su le sponde,
Che da l' alte voragini profonde
Il tumido scoteva algofo corno,

Quando d' udir mi parve in ogni 'ntorno
Grido di plauso tal, che il gran confonde
Inusitato mormorio de l' onde,
Gioja destando in sul vicin contorno.

Viva l' Invitto EROE, ciascun dicea:
Eccolo altero in trionfale ammanto
A noi venir di mille palme onusto.

Viva l' Augusta Regal DONNA, e DEA
Al nostro ben serbata: e tu frattanto,
Trebba, ritorna al tuo splendor vetusto.

Dello Stesso.

Qui

(XIX.)

SONETTO.

Q Uì di Apelle , o di Aracne al bel lavoro
La Man stendesti ; (oh Man , che Scetri or scuoti !)
Dell' agil Piè quì regolando i moti
Alle grazie infegnasti arte , e decoro ;

Quì , Grande Augusta ELISA , a Te ristoro
Fù il canto , e 'l suon ; e quì Linguaggi ignoti
Facil fucchiasti , anzi , vincendo i Voti ,
D' ogni Scienza , e Virtù festi Tesoro .

Questa Reggia di TE piena , e de' Pregi ,
Onde la Mente , il Cor nodrivi allora ,
Quale nuovo or potea chiederti Dono ?

Sì , che il puote , e l' ottien : fra i vanti egregi
Veder volea quì non vedute ancora
Tua Giustizia , e Pietà splendor sul Trono .

*Di Antonio Guerra Piacentino Dottore in ambe le Leggi ,
Canonico della Cattedrale di Piacenza
Fra gli Arcadi Verargo Literio .*

Alfin

(XX.)
PER IL GIURAMENTO DI FEDELTA'
PRESTATO DALLA CITTA' DI PIACENZA
ALLA SACRA REALMESTA' DI
ELISABETTA FARNESE
REGINA AUGUSTISSIMA
DELLE SPAGNE.

Alfin sul nostro lucido Orizzonte
Il sospirato apparve inclito Giorno
Di bella speme, e d'alma Fede adorno,
E di gaudio immortal principio, e fonte.

Tergi omai Trebbia la dogliosa fronte
Or che l' aurea catena il cor d' intorno
T' annoda, e stringe, e sul lieto ritorno
Al dolce Imperio esulta il Piano, e 'l Monte

Questo è 'l dì, che d' eletti auspicj onusto
T' adduce il Fato fin di riva all' Ebro
Per man del trionfante SEMIDEO.

Questo dì, se non erra estro Febeo,
Trebbia farà, che non invidj al Tebro
Ne i dì, ne i Genj del suo grande Augusto.

*Di Bartolomeo Casali Piacentino Dottore di S. T. Arciprete della
Pieve di Stadera, e per la Curia Vescoovile, e pel S. Ufficio Vi-
cario foraneo di Nibbiano fra gli Arcadi Egialco Liccate.*
Quando

(XXI.)

ALLA SACRA REALE CATTOLICA MAESTA'

D I

ELISABETTA FARNESE

*Figlia per educazione a Francesco Primo
di sempre gloriosa Memoria.*

QUando fra gl' Astri in parte eccelsa, e pura
Spaziò, DONNA REAL, tuo Spirto sciolto
(S' egli è ver, che di là tragge natura
Chiunque viene in uman Corpo avvolto.)

Giove, e Marte vegliar certo alla cura
Di tua grand' Alma, cui il pensier rivolto
Saggia la fero, e in un franca, e ficura
Il Sommo in LEI d' ogni virtude accolto.

Quinci nell' Armi, e nel consiglio forte
Ben fai veder, che sull' Ispano Trono
Il Cielo ti condusse, e non la Sorte.

Ma nè Giove la Mente, nè le Squadre
Marte dirige a TE. Tuoi Numi sono
Gli Avi nell' Armi, e nel consiglio il Padre.

*Di Gian-Andrea Boldrini Piacentino
Fra gli Arcadi Clarimbo.*

Dei

(XXII.)

CANZONE.

DEi fervidi desiri
Portato a noi su l' ali
Fuor dei celesti giri
I Decreti immortali
Schiusero alfine questo dì beato.
Oggi, o Musa, l' Impero
Cantiamo avventurato
Dell' alto NUME Ibero,
Per cui già splendon aurei giorni bei
Premio dei sommi Dei.
Quella, che già sul Taro
Crebbe Pianta felice,
E che or sul Tago avaro
Alta tiene radice
Su i nostri lidi germoliar vedrassi;
Con felice destino
Vittoriosi i paesi
Già stende a noi vicino
Il Gran FILIPPO Reál Germè degno
Dell' Iberico Regno.
Or sì, Trebbia, tu puoi
Lieta mostrarti appieno,
Ecco, che i voti tuoi
A Eternitade in seno
Il giusto Cielo omai versa, e seconda,
Or scopri non piu mesta
Dall' impetuosa onda
L' ampia superba testa,
Che cinger vuoi sicura d' alge d' oro
E coronar d' alloro.

(XXIII.)

Vè che Clemenza unita
Alle virtùdi amiche
Di bianco vel vestita
Le tue tristezze antiche
Sgombra, e gode di tua giurata Fede;
Su i campi tuoi già piove
Dalla celeste fede
Feconditate, e move
L'antica insiem Tranquilitàà ver noi
Dei gran FARNESI Eroi.
Or d' ELISA immortale
L' Impero assumi, e vieni
Su carro trionfale
Di nuovi dì Sereni
Apportator reale invitto FIGLIO.
Delle Grazie lo stuolo
Con lieto amico ciglio
Teco vengon a volo,
E per te spiri allor soave, e lento
Placidissimo vento.
Breve Canzon per ora
A LUI, che Trebbia onora
Ti prostra umil di bianca fede adorna,
E al tuo SIGNOR poi torna.

*Di Gioseffo Riviera Piacentino
Arciprete di Campromoldo Soprano
Fra gli Arcadi Erviro.*

DON-

(XXIV.)

SONETTO.

DONNA IMMORTAL, sotto al cui ciglio altero
Stan gli impavidi Fati, e la sicura
Speme de i Regni, che all' Età futura
Riforto mostra il valor prisco, e vero,

TU commetesti al giovin TITO Ibero,
Degli Avi augusti alta Speranza, e Cura,
La novella d' Italia avrea ventura,
E il lungo corso del nascente Impero;

Sulle vie degli Eroi chiare, e pregiate
TU lo guidasti, e in suo pensier chiudesti
Le invitte idee della vetusta etate;

TU le spirasti al cor l' eccelsa, e degna
Virtù, che t' empie l' alma, e poi dicesti:
FIGLIO degno di ME, va; vinci, e regna.

*Dell' Abate Angiolo Formagini Parmigiano
Fra gli Arcadi Eralgo.*

Di

(XXV.)

SONETTO.

DI Palme sparso, e di guerrier Sudori,
Che vasto qui Sentier, per mezzo a dome
Province, aprì FILIPPO in bionde chiome
De l' alta MADRE al Regno, e a Di migliori!

Genio d' Italia, che il FARNESE adori
Augusto SANGUE, e l' Invincibil NOME,
Mira sul gran Successo, e vedi or come
Trebbia d' Oltro s'ammanti, e il crin s' infiori.

Vedi or le Danze, vedi i Torchj ardenti,
E cento ascolta, di sua gioja in segno,
Canti, e Plausi or sonar per l' aere intorno.

Solenne, e sacro entro le nostre Menti
Questo poi, d' ogni Ben principio, e pegno,
Splender sempre vedrai candido Giorno.

*Di Alessandro Grazioli Bolognese
Fra gli Arcadi Glorizio.*

(XXVI.)

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. MARCHESE DEL CASTELLAR

*Pel giorno dell' acclamato possesso di
questi Stati da essa preso in nome*

DI SUA MAESTA'

OH fortunato, oh troppo lento istante,
Che d'ELISA, e del Ciel l'idea matura è
Ombre FARNESI, Ombre beate, e sante
Sorgete omai, che il Ciel v' arride, e giura.

Nò, non fia più, che scuota nembo errante
L' Avito Solio, che Dritto, e Natura
E nostro Amor, e nostra Fè costante
Alla DONNA REAL quì rasecura.

Di tale Amor, e di tal Fede or fia
Giudice il Ciel, e quest' EROE sì Forte
Il cui Valor di Giulio i dì n' adduce.

E il Raggio in LUI ch' io scerno d' aurea luce
Immago, e Nunzio egli è della gran forte,
Che i dì vetusti, e lagrimosi obblia,

*Del Marchese Gioseffantonio Baldini Piacentino
Fra gli Arcadi Nidalbo Pallanzio.*

Quella

(XXVII.)

*Pel glorioso acclamato Possesso
di questi Stati*

DELLA MAESTA' CATTOLICA
D E L L A R E G I N A
DELLE SPAGNE.

QUella che sembra aura di Marte errante
Che Te Signor a gran perigli indura
ELISA è quella, che del Nume avante
Per Te fegna i bei patti, e con noi giura.

Ama il Ciel di tornar l' Auguste, e sante
Anime al Soglio, che lor diè natura:
E sò, che forte, e piu temuto Atlante
Egli è chi in Giove sol si rasecura.

Ah se allor, che sen gio la DONNA altera
Sparve all' Italià, e sparve al patrio suolo;
L' alto argomento d' Immortale istoria;

In TE Signor rinasce oggi la gloria,
Oggi si sgombra ogni mestizia, e duolo,
Che la dolce in TE ride Alma guerrera.

Dello stesso.

(XXVIII.)

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR MARCHESE DI CASTELLAR EC
*Nell' aver preso il Possesso dello Stato,
e Ducato di Piacenza a nome*
DELLA SACRA CATTOLICA MAESTA'
L A R E G I N A
DELLE SPAGNE
NOSTRA CLEMENTISSIMA SOVRANA.

CANZONE.

PEr poco orrecchio porgimi;
O Castellara egregio,
Chiaro d' Iberia, e dell' Italia onor:
Che a Te dei scelti numeri
Della mia Cetra armonica
Oggi intendo affidar tutto il tesor.
Io già nel petto sentonj
L' usato incendio serpere,
Che l' alma avviva, e tutta empie di fe:
E a' miei desir già facili,
Già volontarj, e celeri
Movon gl' Inni sonanti il sacro piè.
Di celebrar le glorie
Già infollerenti anelano
Di LEI, bella del Ciel cura, e pensier:
Di LEI, che affrena, e regola
Là dell' Ispano Soglio
In due Mondi diviso il vasto Imper.

Uscite

(XXIX.)

Uscite pure, o fervidi
Inni festosi, e veggasi
La vostra luce in questo lieto dì:
All' alta ELISA debbessi.
Serto di lodi intessere,
Che al Margià il Rio tornò, donde partì.
Sì, sì per noi tornarono
Gli anni felici a volgersi:
Ecco dell' oro la vetutta età.
L' antico fren giustissimo
Ribaccia omai la Trebbia,
E del miglior delfin paga sen vìa.
L' opra però mirabile
Solo ad ELISA ascrivasi,
Che dell' eccelsa ELISA opra sol fù:
Opra fu sol del provvido
Augusto suo consiglio,
Opra del suo gran Cor, di sua Virtù.
Voi ciò ridite, o fervidi
Inni festosi, e veggasi
Candido, e solo accompagnarvi il ver:
E dite voi qual' ebbero
Ragione i Dei di renderne
Il bramato fin' or Regno primier.
Voi dite, e fate celebre
D' ELISA l' alma intrepida:
Dite, che ad ogni evento è sempre equal.
Che in LEI congiunta adorasi
Clemenza a Imper retissimo,
E senza fatto Maestà Real

Dite quali abbia stimoli
Al cor d' eterna gloria,
Che tarda è all' ire, e pronta alla pietà,
Dite, quai vanti grazie,
E dite... ah! da Voi dicasi
Giò, ch'io non dico, e tutto il Mondo sà.
Tu intanto un guardo volgimi.
O Castellara egregio,
Chiàro d' Iberia, e dell' Italia onor:
E' dei felici numeri
Della mia Cetra armonica,
Alla DONNA immortal serba il tesor.



*Dell' Abbate Luigi Bernardo Salvoni Parmigiano
Fra gli Arcadi Silvano.*

CANZONE.

AUGUSTA DONNA', al cui voler fuggette
Sue preziose arene
A sua gran gloria tiene
Ripieno d'or non men, che d'acque il Tago;
Ed oggi anch' ei sommette
Degli altrui pregi vago
Per gran rispetto il nostro Po suo dorso,
Prestando a tue Milizie agevol corso:
Senti dovunque or ti risiedi, e mira
Ciò, che 'l nostro desio dice, e sospira.
A TE, che 'n queste piagge il dì primiero,
Che agli occhi al Sol schiudesti,
De' nostri cor potesti
A tua voglia disporre, e fin d' allora
Naturalmente impero,
Nata di noi Signora,
Sovra di noi prendesti ; oggi a TE dona
Ciascun di noi sue cose, e sua Persona:
E se fosti a gran Regni allor chiamata,
Tal pur di noi farai, qual ci sei nata,
Non più godran color, cui da sei lustri
Tuo merito, e tuo destino
Fer servi al tuo dominio,
Sol di onorar TE l' alta ventura:
Noi pur pronti, ed industri
Farà sempre egual cura
D' ambir tuoi cenni, e venerar tuo Nume:
Anzi se non in van spera, o profume,
Oscurerà nostra novella fede
La gloria, che il servirti altrui già diede.

Ma se tuo nascimento, e nostri voti
O pietade, od affetto
Puon destar nel tuo petto
Verso di Noi, cui fosti, e sei Regina;
In barbari, e rimoti
Lidi volgi, e dichina
Di tanta guerra il torbido torrente;
E la cagion de' nostri danni spenta,
Fa, che rieda fra noi lieta e vivace
Apportatrice d' ogni ben la pace.
Deh fa, che 'l nostro, anzi il tuo suol natio
Rivegga quell' etade,
In che ne lievi, o rade
Lo turbaro sventure, e cessi omai
L' odierno fato rio
Cagion d' immensi guai:
E quell' aure, ch' accolser sì graditi
Di TE bambina i teneri vagiti,
Se a noi son oggi dispietate, e crude,
Le addolcisca il vigor di tua virtude.
Ben a cotanta speme erge nostr' Alme
Quel dolce amabil pegno,
Di TE FIGLIO ben degno,
E quanto a TE, caro e diletto a noi,
Che di vittrici palme,
Al par de' sommi Eroi,
Carco e fregiato, a noi per TUO comando
Si vien dell' amor tuo pegni recando:
Onde già meco ognun, ch' oggi in TE fida,
TE ringrazia, TE adora, a TE s' affida,

*Di Gioseffo Gervasi Piacentino Arciprete di Gossolengo
Fra gli Arcadi Callirimonte.*

(XXXIII.)

SONETTO.

OH qual sempre di Noï cura si prendè
Il provido divino alto Consiglio!
Oh come veglia mai sù le vicende
Umane ognor l'onnipotente Giglio!

Parea, a Chi mal di Dio le tracce intende
Spentò il gran Seme del FARNESE Giglio:
Quand' ecco, chè vieppiù l'agita, e accende
Novo Spirto vital nel gran periglio.

E ben fra poco il Real GERME AUGUSTO,
Cui la Publica Pace a l'Ombra fiede
Del prisco adorerem vigore onusto.

E TU, DONNA immortale, invittà ELISA;
Delle tue Glorie il Real FIGLIO EREDE
Sull' antico tuo Soglio alfin ravvisa.

*Del Marchese Carlo Anguissola di Gražano Piacentino
Capitano nelle Milizie Urbane di Piacenza
Fra gli Arcadi Veristo Lucinio.*

Mille,

(XXXIV.)

SONETTO.

MILLE DONNA REAL; Illustri, e conte
Grazie spargesti già sul bel Paese,
Che il tuo natal si chiaro al Mondo rese,
Onde sopra d' ogn' altro alza la fronte.

E 'l NOME Tuo, che dalla valle al Monte
Speso da Noi con gran piacer s' intese;
Nome adorno d' imminente eccelse imprese,
Che del Tempo non teme i danni, e l' onte:

Ma in questo Di TE vinci, e i doni Tuoi
Benche dal Mar d' Atlante ancor si stenda
Il Regio Scetro oltre i Confini Eoi,

Se il tuo gran FIGLIO ora Tu doni a questa
Terra perchè felice Ei poi la renda,
Quale dono maggior ancor ti resta ?

Dello Sefso.

(XXXV.)

ALLA S. R. M. CATTOLICA

D I

ELISABETTA FARNESE

REGINA DELLE SPAGNE ,

DUCHESSA DI PIACENZA , PARMA EC. EC. EC.

OH fausto giorno ! oh sospirato Istante
Giugnesti alfin ! Del Secol nostro Onore
Primiero , AUGUSTA ELISA , alle tue Piante
Ecco PIACENZA , e Fè ti giura, e Amore .

Vedila , come lieta a TE d' avante
Il dolce , e caro Freno e bacj , e adore :
Odi , come per Noi ti espresse Amante
Tutta la Fedeltà del suo bel Core .

Ne rechi il grato annunzio al Regio Piede
QUEI * che per TE Noi regge , e in cui gran parte
Del tuo Merto Divin si cole , e vede :

E a Noi Quel dona , che di Palme è onusto ,
Quel , che l' Itale Vie di Gloria ha sparte ,
Tuo REGAL FIGLIO , e i Dì godrem di Augusto .

* S. E. il Sig. March. del Castellar Comandante Governatore Generale Interino di Piacenza , di Parma ec.

*Del soprannominato Marchese Francesco Saverio Baldini
Piacentino fra gli Arcadi Labindo Telamónio Vice
Custode della Arcadica Colonia di Trebbia .*

Non

(XXXVI.)

ALLA MEDESIMA S. R. M. CATTOLICA
DELL' AUGUSTISSIMA

REGINA DELLE SPAGNE

CLEMENTISSIMA DUCHESSA
DI PIACENZA, DI PARMA EC. EC. EC.

PER LA REALE PERSONA

DEL SERENISSIMO INFANTE DELLE SPAGNE

D. FILIPPO DI BORBONE

SUO INVITTISSIMO FIGLIO.

Non parlò Febo per mia bocca invano.
Il gran Momento apparve, e l' aureo Dono
A Noi sen venne per le Vie del Tuono
Portando un Volto tra 'l celeste, e umano.

E giusto è ben, che 'l nostro Monte, e 'l Piano
Alto rimbombi d' inudito suono,
Or che immortal su Noi torna il gran Trono
FARNESE, e il veggon l'Anglo, ed il Germano.

Già la mia Trebbia di sentir confida
Fatto riparo al minacciato danno,
E altera ogni Oste di già incontra, e sfida.

Già tolti affatto del passato affanno
Noi sì godrem di questo Giove * in Ida,
E Giove in Flegra un Dì gli Empj vedranno;

* S. A. R. Il Sereniss. Infante D. FILIPPO.

Dello Stesso.

I L F I N E :

